

Fallimenti record nel 2011 persi almeno 50 mila posti

Hanno chiuso i battenti 11.615 aziende

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA - L'allarme non è soltanto un estemporaneo richiamo dettato dalla crisi del settore. Ma è tutto nei numeri: leggibili, chiari, eloquenti. Negli ultimi quattro anni quasi dodicimila imprese artigiane sono state costrette a chiudere i battenti per fallimento. Senza lavoro tanti imprenditori e cinquantamila dipendenti che dovranno essere fortunati a trovare una nuova occupazione.

Dati elaborati e ufficializzati dalla Cgia (l'associazione dei piccoli artigiani) di Mestre. Per la precisione, alla fine dello scorso anno erano 11.615 le aziende che avevano abbassato le loro saracinesche per cause ben immaginabili: attività commerciale sempre più scarsa e difficoltà crescenti ad accedere al credito. Ogni giorno del 2011, Natale e domeniche compresi, 31 aziende, soprattutto le più piccole, hanno dovuto arrendersi. Una volta su tre per un semplice ritardo nei pagamenti.

Nella triste graduatoria dei fallimenti al primo posto figura la Lombardia con 2.600 chiusure, praticamente un quarto del totale nazionale. Al secondo posto il Lazio con 1.215; sul terzo gradino il Veneto con 1.122. Oltre quota mille anche l'Emilia Romagna. In fondo alla classifica la

*Lo scorso anno
sono sparite
31 imprese
al giorno*

Valle d'Aosta con appena 9 aziende fallite.

Un autentico record per gli ultimi quattro anni che si è trasformato in un dramma perché «non è stato vissuto soltanto dai datori di lavoro, ma anche dai dipendenti: secondo una prima stima almeno 50.000 hanno perso il posto». Non occorre troppa fantasia per spiegare la crisi. «La stretta creditizia - secondo il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - i ritardi nei pagamenti e il forte calo della domanda interna sono le principali cause che hanno costretto molti

piccoli a portare i libri in tribunale». L'associazione degli artigiani di Mestre va oltre l'analisi cruda dei numeri: il fallimento di un imprenditore non è solo economico, spesso viene vissuto da queste persone come un fallimento personale che, in casi estremi, ha portato decine e decine di piccoli artigiani a togliersi la vita. «La sequenza dei suicidi - aggiunge Bortolussi - e di tentativi di suicidio avvenuta tra gli imprenditori in questi ultimi mesi sembra non sia destinata a fermarsi. Solo in questa settimana, due artigiani, a Bologna e a Novara, hanno tentato di farla finita per ragioni economiche. Bisogna intervenire subito e invitiamo il governo ad istituire un fondo di solidarietà che corra in aiuto di chi si trova a corto di liquidità».

La Cgia, sempre per bocca del proprio presidente, invita poi ad essere cauti nell'interpretare i numeri forniti ieri

**Lombardia
in testa
nella
classifica
dei fallimenti
2011**

I fallimenti nel 2011

Regioni	Numero fallimenti	Fallimenti ogni 10.000 imprese attive
Lombardia	2.613	31,5
Lazio	1.215	26,1
Friuli-Venezia Giulia	250	25,4
Marche	398	25,0
Veneto	1.122	24,4
Toscana	843	22,9
Umbria	185	22,1
Campania	1.008	21,3
Emilia Romagna	899	20,9
Piemonte	857	20,4
Liguria	235	16,4
Calabria	249	15,8
Sicilia	601	15,8
Puglia	529	15,6
Molise	49	15,2
Sardegna	213	14,4
Abruzzo	180	13,5
Trentino A.A.	122	11,9
Valle D'Aosta	9	7,3
Basilicata	38	7,0
ITALIA	11.615	21,9

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati CRIBIS

ANSA-CENTIMETRI

l'altro dal dipartimento delle Finanze del Tesoro. «Attenti - avverte - a trovare chiavi fuorvianti e non corrispondenti alla realtà. Le comparazioni vanno fatte tra soggetti omogenei, ad esempio tra artigiani e i loro dipendenti. Ebbene, se confrontiamo il reddito di un di-

pendente metalmeccanico con quello del suo titolare artigiano, quest'ultimo dichiara oltre il 40% in più, con buona pace di chi vuole etichettare gli imprenditori come un popolo di evasori».

Come se non bastasse da Cortina arriva un nuovo grido di allarme sulla salute delle imprese. Sono i Giovani di Confindustria a denunciare le difficoltà per avviare un'attività e con la sensazione crescente di essere abbandonati dal Paese. Per il 68% degli imprenditori non c'è alcun aiuto dalla nascita allo star-up, con 6 su 10 secondo i quali la crisi ha ulteriormente peggiorato l'adozione di strategie a favore delle aziende in avvio di attività.